

GIACOMO CARITO

IL '900 COME TEMPO APPRESO

NEL PENSIERO DI MONS. GIACOMO PERRINO

(CAROVIGNO 1906 – VILLA SPECCHIA DI OSTUNI 1990)

L'arco di vita di mons. Giacomo Perrino (1906-1990) coincide, si direbbe, con lo svolgersi del XX secolo e delle sue contraddizioni. Proprio il suo tempo, colto nelle sue essenziali peculiarità, è al centro di una riflessione incessante che affronta gli snodi essenziali di crisi, letti attraverso il duplice filtro della ragione e della fede. Termine di raffronto, ben spesso sottinteso è il neoidealismo italiano e, sullo sfondo, la grande lezione hegeliana con il conseguente trionfo del principio di immanenza. In Hegel, il problema religioso è centrale dagli *Scritti teologici giovanili*, animati dal tentativo di comprendere il nesso tra il finito e l'infinito, fino all'*Enciclopedia* in cui il cristianesimo è tradotto nel "sapere assoluto" della filosofia in un rapporto che è, insieme, di conservazione e di superamento, secondo l'accezione del termine tedesco *Aufhebung*.

1. Il percorso formativo sacerdotale di mons. Giacomo Perrino non poté essere né semplice né agevole. Nel 1900 l'arcivescovo Salvatore Palmieri (1893 – 1905) era riuscito a riaprire il seminario limitatamente ai corsi ginnasiali nominando rettore mons. Francesco Attanasio. L'iniziativa ebbe breve durata perché le autorità militari acquisirono l'immobile per destinarlo ad ospedale. Solo nel 1927 si ottiene il dissequestro dei due seminari di Brindisi e Ostuni al termine di una controversia giudiziaria iniziata il 1912. Nel 1933 l'arcivescovo Tommaso Valeri (1910-42) rileva " I due seminari li trovammo chiusi, i locali in mano altrui o devoluti ad altri scopi. I giovani nostri vaganti in altre diocesi e con sempre decrescente numero di vocazioni".

2. Il 1933 mons. Perrino è insegnante di religione nelle scuole secondarie. In tale veste venne chiamato a esporre la propria visione dell'accordo fra stato e chiesa sottoscritto il 1929: "Nell'aula magna del R. Istituto Commerciale ha avuto luogo venerdì 7 corrente [1933] la terza delle lezioni di cultura fascista... Parlò questa volta il rev. Giacomo Perrino, insegnante di religione nel locale r. Istituto Commerciale. Egli s'intrattenne, ascoltato con molta attenzione, sulla politica religiosa del regime, mettendo specialmente in evidenza come il fascismo abbia saputo rivalutare la religione, eliminando ogni incoerenza tra uomo religioso e cittadino. L'oratore alla fine fu molto applaudito"¹. Gli accordi del Laterano, firmati l'11 febbraio del 1929 e quindi ratificati con la legge n. 810 del 27 maggio 1929, , consistono di due protocolli: un trattato con annessa una convenzione finanziaria e un concordato. Il trattato riconosceva la necessità, "per assicurare alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza", di costituire un territorio autonomo sul quale il pontefice potesse esercitare la sua piena sovranità. Veniva così creato lo Stato della Città del Vaticano. Si confermava inoltre l'articolo 1 dello *Statuto albertino*, in virtù del quale "la religione cattolica, apostolica e romana" era considerata la sola religione dello Stato.

3. L'anno successivo è cappellano della Regia Marina. Nell'occasione del giuramento delle reclute di marina della classe 1914, domenica 30 settembre 1934: "Il rev. Giacomo Perrino, cappellano della R(egia) Marina a Brindisi celebrò quindi la messa al campo seguita dalla preghiera per il re". Il campo era quello sportivo del castello Vittoria². In questi anni stringe amicizia con don Antonio Minunni, rettore della chiesa della Pietà in Brindisi. Prima del

¹ "Giornale di Brindisi", 13 aprile 1933, XIII, n. 15, p.3.

² "Giornale di Brindisi", 4 ottobre 1934, XIV, n.40, p.3.

secondo conflitto mondiale fu per un breve lasso di tempo rettore della chiesa del Cristo dei Domenicani.

4. Nello stesso anno pubblica su "L'Avvenire d'Italia" una recensione al *Manuale di storia comparata delle religioni ad uso degli insegnanti di Università, seminari e per lo studio privato* del verbita padre Wilhelm Schmidt³. Al centro dell'intervento è il complesso rapporto tra ragione e fede; l'una non può contraddire l'altra. Rileva mons. Perrino:

"Da circa trent'anni uno scienziato di larga fama, P. G. Schmidt, batte una via che finora ha dato eccellenti risultati e, in un domani forse non lontano, ci dirà la ultima parola intorno alla vera origine della religione. I cattolici e quindi il Padre Schmidt che credono nella Rivelazione, il problema l'hanno risolto da un pezzo; sanno quindi con una certezza superiore a quella che può dare la scienza che Dio, creatore del cielo e della terra, si rivelò al primo uomo, il quale tramandò quella Rivelazione ai figli e ai nepoti vegliando perché non si corrompesse. Ma non per questo trascurano le conferme della ragione e perciò ci fa molto piacere quando la Scienza, con le sue pazienti e lunghe indagini, per vie proprie e assolutamente indipendenti da quelle della Fede, giunge ai medesimi risultati".

Esponde ampiamente il contenuto del volume riassumendo la criticità delle varie teorie e citando i nomi di molti studiosi; Schmitt avrebbe dimostrato "con assoluta sicurezza" l'antichità di certi popoli applicando il metodo "con molto rigore scientifico" e stabilendo che "la religione ebbe inizi puri e che successivamente degenerò". Perrino conclude affermando che il libro "all'intrinseco valore scientifico aggiunge quello apologetico, sebbene indirettamente"; l'autore "in via di ipotesi prescinde dalla Rivelazione e volutamente... la ignora", ma giunge a "mettere in luce la concordanza luminosa tra i risultati della scienza... e quanto la Rivelazione c'insegna".

L'edizione italiana dell'opera si rese possibile per l'intervento di mons. Pietro Ercole, direttore amministrativo dei musei lateranensi, l'impresa viene

³ W. SCHMITT, *Manuale di storia comparata delle religioni ad uso degli insegnanti di Università, seminari e per lo studio privato* Traduzione del dott. GIUSEPPE BUGATTO, Brescia, 1934 (Collezione "Fides" a cura dell'Opera pontificia per la preservazione della fede, n. 7).

assunta dalla casa editrice cattolica Morcelliana; come informa l'autore nella *Prefazione*, il testo italiano "contiene parecchie aggiunte, specialmente nell'ultima parte, e nella terza parte anche una breve introduzione nella natura e le specie del totemismo". Schmidt afferma che questa sua opera "si propone di esporre l'andare e venire di tante svariate teorie nel campo della storia delle religioni, e che infine giunge al metodo storico-culturale, l'unico definitivamente valevole"; in Italia il pubblico era preparato,

"perché quivi Luigi Pigorini ebbe già a sostenere, di fronte all'idea evoluzionista unilineare della prima scuola preistorica francese ispirata da G. de Mortillet, l'idea storica plurilineare, che ora va acquistando sempre maggiore dominio, validamente appoggiata com'è anche da altri scienziati italiani, in ispecie: Ugo Rellini, Sergio Sergi ed altri".

Rileva che dallo studio dei materiali raccolti da

"numerosi etnologi italiani eminenti, come: Giglioli, De Albertis, Boggiani, Modigliani, Cerulli, Colbacchini, Crazzolaro ed altri, risulteranno degli accertamenti di molto valore, che avranno non poca importanza anche per la storia comparata delle religioni".

Attraverso studi etno-comparativi sui culti dei popoli primitivi euro-africani e australiani, Wilhelm Schmidt affrontava i problemi inerenti ai culti primitivi dell'Essere supremo, e le questioni relative alla precedenza o meno di una concezione monoteistica. Schmidt poneva il suo sommo Dio "rivelato" all'origine prima della storia dell'uomo, Dio folgorante dall'inizio e poi perduto dall'uomo peccatore nei degenerati culti politeistici e idolatrici fino all'avvento del cristianesimo redentore, sopraggiunto per il riscatto e la salvezza del mondo, sempre per grazia del medesimo Dio unico e vero..

La scuola «storico-culturale» o diffusionista, adottò il metodo storico nelle ricerche etnologiche. La prima formulazione di tale metodo in etnografia fu opera di Graebner⁴ che con Foy e Ankermann fu altresì uno dei promotori della cosiddetta *Kulturkreislehre*. L'indirizzo storico-culturale ha avuto largo seguito in Austria, con l'opera dei padri verbiti Schmidt e Koppers,

⁴ F. GRAEBNER, *Die Methode der Ethnologie*, 1910.

largamente influenzati da presupposti teologici, e con quella dei loro allievi, nei paesi germanici e scandinavi⁵.

5. Gli interessi culturali di mons. Perrino, per un brevissimo periodo cancelliere di curia poi per moltissimi anni responsabile del Tribunale Ecclesiastico, trovavano estrinsecazione oltre che sul piano pubblicistico anche su quello formativo; fu insegnante di religione dapprima nell'Istituto Commerciale poi, per moltissimi anni, nel liceo classico di Brindisi. Estensione di questo impegno può considerarsi il suo ruolo nella FUCI brindisina e tra i Giovani Laureati dove si forgiava e formava buona parte della futura leva di professionisti, docenti e dirigenti cittadini. Le riunioni si tenevano ogni giovedì pomeriggio alle ore 19.00 nella sala lettura e studio della biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale De Leo", ubicata dove attualmente sono gli uffici della curia arcivescovile. Da lì, gli incontri furono poi spostati presso la sala parrocchiale della chiesa Santissima Addolorata – Pietà; si trattava, come ha rilevato Antonio Caputo, "di un vero e proprio laboratorio culturale, una fucina di idee formata da giovani di belle speranze guidati da mons. Giacomo Perrino, uomo di grande cultura il cui valore era riconosciuto non solo in ambito ecclesiale ma anche in ambienti e ambiti laici di diverso sentire".

6. Notevole fu la sua vicinanza alla biblioteca "Annibale De Leo" anche per i personali rapporti di amicizia che lo legavano all'allora direttore prof. Rosario Jurlaro (1957-93); a più riprese, ben prima del formale atto di

⁵ GIACOMO PERRINO, *Storiografia dello spirito*, "L'Avvenire d'Italia", 6 aprile 1934, p. 3. La recensione è stata ripresa e discussa da MARIO GANDINI, *Raffaele Pettazzoni dal gennaio 1934 all'estate 1935. Materiali per una biografia. Strada maestra*. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce" di San Giovanni in Persiceto, 51 (2° semestre 2001), p. 107.

donazione, concesse all'uso pubblico la sua biblioteca personale ricca di circa 3500 volumi.

Di questa sua vicinanza sono testimonianza l'attestato di merito su pergamena rilasciato a mons. Perrino dagli "Amici" della biblioteca con testo dettato dal prof. Jurlaro; lo stesso mons. Perrino aveva a sua volta dettato il testo dell'attestato di merito, sempre su pergamena, rilasciato a don Francesco Cesaria, predecessore del prof. Jurlaro nell'incarico di bibliotecario.

Tale rapporto era anche istituzionale; quale arcidiacono del Capitolo della Basilica Cattedrale, mons. Perrino rappresentava un'istituzione che il fondatore Annibale de Leo aveva voluto nel consiglio di amministrazione. Nello statuto di fondazione si precisa infatti che la biblioteca sia amministrata, oltre che dall'arcivescovo pro tempore, dalle quattro dignità capitolarie e dal rettore del Seminario.

7. Nel suo lavoro sull'arcivescovo Annibale De Leo evidenzia i limiti dei criteri di ricerca seguiti nel XVIII secolo. Rileva

"Così diciamo non per diminuire il De Leo che resta una eccezionale tempra di studioso, quanto per indicarne i limiti. Con quelle che furono le risorse del suo tempo il De Leo tratta il testo sacro con venerazione, la stessa, della Chiesa, in ogni tempo; lo riconosce come il libro divino senza il quale sono impossibili e la fede e l'imitazione di Cristo e, in definitiva, la salvezza che è il fine e il frutto del sacrificio del Signore sulla croce.

Quel limiti risultano più evidenti nel commento al libro della Genesi, il quale contiene pagine tra le più difficili della Bibbia. Dovevano ancora passare due secoli prima che l'ermeneutica applicasse alla Bibbia - specie all'Antico Testamento - i generi letterari come forme per la trasmissione delle verità della fede [...] Ci sarebbe da dire, se il confronto tra i contenuti della Sacra Scrittura e le pagine migliori degli autori latini e greci sia da accettare per i valori considerati in sé o per il fatto, che per un credente la Bibbia è divinamente ispirata. Sono lezioni abbiamo detto, non prediche. Se prediche, l'essere la Bibbia libro non di soli uomini ma di Dio per l'ispirazione dello Spirito Santo, il confronto sarebbe accettabile senz'altro perché fine di un discorso religioso è l'edificazione mediante il nutrimento che dà

la parola di Dio. La lezione, anche se di argomento religioso, ha sempre un andamento critico, anche se, nel caso, trattandosi dell'ufficio teologale, la finalità resta la stessa. Per il teologo De Leo non poteva essere che così, ma noi che viviamo due secoli dopo di lui, noi abituati ad un forte senso critico nei nostri studi anche biblici sempre però sul fondamento della fede, non possiamo non osservare che se il confronto tra autori sacri e autori pagani fosse stato condotto anche sui valori in sé ci sarebbe stata una completezza che ben altrimenti ci soddisferebbe. Oggi non c'è studioso che non fermi l'attenzione sui valori in sé dovunque li trovi. L'insegnamento biblico non ha nulla da perdere per quanto di valido risulta dalla onesta riflessione della mente umana"⁶.

8. Nel 1976 pubblica *Cristiani nello Spirito Santo*⁷. Il testo si apre con una citazione agostiniana:

« Cosa è lo Spirito Santo se non il regalo del Padre, se non il dono del Figlio? Sì, lo Spirito Santo è dono, dono al di sopra di ogni dono, e dono che non è dovuto a nessuno, e dono che viene accordato gratuitamente ».

E prosegue:

“Dal catechismo sappiamo dei sette doni dello Spirito Santo, ma nessun catechismo ci insegnò che lo Spirito Santo è lui stesso il reciproco dono del Padre e del Figlio e insieme dono a noi uomini. Riflettiamo dunque su questo santissimo dono che è la nostra vera e insuperabile ricchezza”⁸.

La riflessione affronta il tema dell'indifferentismo religioso legato al preteso dominio dell'uomo sulla natura e all'invasività della tecnologia:

“L'affermazione con la quale ha inizio il Libro sacro è netta e precisa. « In principio Dio creò il cielo e la terra » (Gn 1,1). Ed è il fondamento di tutto l'organico complesso delle verità della fede cristiana, giacché nessuna delle verità che crediamo sussisterebbe se non fosse garantita dalla rigorosa absolutezza del Dio unico, eterno, onnisapiente e onnipotente cui fa

⁶ G. PERRINO, *Annibale De Leo. Teologo, storico, pastore*, in *Brundisii Res VII* (1975), pp. 278-9, con riferimento alla conferenza svolta nella biblioteca comunale di San Vito dei Normanni il 26 novembre 1975.

⁷ G. PERRINO, *Cristiani nello Spirito Santo*, Torino: Leumann Elle Di Ci, 1976.

⁸ PERRINO, *Cristiani*, cit., p.9.

riscontro l'estrema relatività dell'universo che non sarebbe senza Dio, senza lo Spirito creatore.

La radice dell'apostasia del mondo moderno, orgoglioso nella sua conclamata sufficienza, sicuro del nessun principio dell'universo e altrettanto sicuro della sua continuità all'infinito, oppure, secondo particolari correnti, per niente preoccupato di spiegare se c'è un principio, e quale, e una fine, e quale, ma tutto intento alla continuità storica di cui l'uomo è creatore e signore e unico protagonista, a dominare l'infinitamente grande: l'universo, impadronendosi dell'infinitamente piccolo: energia atomica, subatomica, ecc; la radice, dicevamo, non è tanto fondata sulla negazione quanto sulla voluta ignoranza di Dio, della sua trascendenza, perché all'uomo di oggi, si dice, interessa solo l'uomo, e l'universo solo relativamente all'uomo"⁹.

Si tratta di una problematica che nel pensiero di mons. Perrino appare strettamente collegata a quella della libertà:

“ conoscenza e libertà sono le proprie ed esclusive attività con le quali l'uomo, con consapevolezza e responsabilità, si conosce e decide di sé. Sul piano della conoscenza la gloria dell'uomo è nel suo pensiero, sul piano delle opzioni, da quelle dei mezzi a quelle dei fini, la sua gloria è nella volontà libera, fino al punto, ed è l'estremo rischio, di dire di no a Dio. In definitiva questa è la scelta essenziale con la quale un uomo decide di sé , non solo per questa vita ma, nella prospettiva evangelica, per la vita eterna. Essere in comunione con Dio, comunione di conoscenza e di volontà, o essere separato da Dio nella radicale difformità dell'uomo dalla volontà di Dio. Perciò se decidi per Dio, sei illuminato e mosso dallo Spirito; se decidi per l'uomo, per un umanesimo che ha il suo fine solo nell'uomo, principio e termine del proprio operare, sei mosso dalla carne.

Sappiamo bene che cosa san Paolo intende per opere dello Spirito e per opere della carne. I due elenchi che si leggono con gioia o con vergogna in Galati 5,19-24, e la esortazione a vivere nella libertà alla quale Cristo ci ha chiamati, ci illuminano sulla nostra disponibilità o meno all'opera dello Spirito.

Per Paolo l'uomo, a causa del peccato, è nella servitù. Lo stato di peccato è stato di servitù. Servi del peccato siamo, egli dice (*Rrn 6,20*), ma dice anche che per Cristo si diventa servi di Dio. Due servitù dunque, ma la prima è schiavitù, la seconda è libertà. La prima distoglie l'uomo dal suo fine e lo

⁹ PERRINO, *Cristiani*, cit., p. 63.

asservisce al potere di perdizione; la seconda lo libera dalla prima servitù, perché si è liberi solo in Dio. Perciò i frutti della carne dividono l'uomo in se stesso, dagli altri, da Dio. I frutti dello Spirito producono comunione. Che cosa puoi aspettarti dalle passioni, dinamismi costruttivi o distruttivi dell'uomo, se non vengono disciplinate, guidate e messe al servizio della tua edificazione?¹⁰”.

9. Si tratta di temi che ricorrono ne *La chiesa secondo Luca*¹¹, volume dedicato “Ai fratelli dell’Istituto Gesù Sacerdote”. Qui il tema della libertà è coniugato con l’altro dell’ingiustizia sociale:

“Nel mondo vi sono certamente molte ingiustizie. Non c'è un solo popolo nel quale lo spirito cristiano sia penetrato fino al punto che la organizzazione sociale sia il risultato della comunione degli spiriti. È anche vero che ogni Stato, che per il nobile intento di realizzare la giustizia sociale imponga, con tutte le risorse di cui dispone, l'abolizione della proprietà privata, si vede costretto a negare la giustizia che è più intrinseca alla natura umana e alla dignità della persona, la libertà. Non a caso le ideologie materialiste, mentre creano il capitalismo di stato non spogliano soltanto una persona del frutto del proprio lavoro ma le tolgono la libertà religiosa, politica, civile, o condizionano queste libertà in modo penoso. E così l'ideologia produce fideismo e si surroga la fede. Dove la libertà è ancora un bene, un valore essenziale della natura e dell' esistenza, il dissentire è ancora libertà e non produce nessuna privazione. Dove non lo è, il dissentire è reato da lager, da manicomio, da esilio con il marchio della diffamazione. Roba da morte civile!

La prova più valida che la comunione dei beni è il risultato della convergenza di libere decisioni, la troviamo nella Chiesa stessa lungo l'intero arco della sua storia. (Lasciamo pure da parte l'esperienza della setta degli esseni al tempo di Gesù. Essa non ci dice nulla perché è al di fuori del Vangelo nonostante fosse vissuta ad appena qualche chilometro da quella Gerico nella quale Gesù annuncia la buona novella e compì miracoli. Che Gesù l'abbia ignorata, che non abbia avuto nessuno di quegli adepti al suo seguito, ci dice che lo spirito era diverso anche se esseni si diventava per libero atto di volontà).

¹⁰ PERRINO, *Cristiani*, cit., p.190.

¹¹ G. PERRINO, *La chiesa secondo Luca. Riflessioni sugli Atti degli Apostoli*, Torino: Elledici, 1978.

Dai padri del deserto alle prime comunità cenobitiche, dalle fondazioni di Agostino, Benedetto e Bernardo e poi in altri modi ma con il medesimo intento, a quelle di Francesco e Domenico e così ancora nel nostro secolo, è tutta una fioritura di comunità nate liberamente. Se si è ricchi si diventa poveri, si lavora e il frutto del lavoro diventa della comunità alla quale si appartiene, nella quale si vive. È sempre bello che un religioso che torna in convento dopo un giro di ministero, consegni al superiore quello che gli hanno dato. Li il mio è tuo e il tuo è mio e tutto è di tutti, dovunque i fratelli sono sparsi nei continenti, dovunque ci sono proprie missioni cui provvedere in carità. È la vera fraternità.

Può avvenire altrettanto nella società civile? Certo, i problemi sono assai più complessi. Si va da una soluzione a un'altra. Chi punta tutto sulla giustizia sociale e impone dall'alto con una ferrea organizzazione politica e sociale sotto il dogma dell'ideologia di partito, inevitabilmente negherà al singolo i più elementari diritti umani che fanno capo alla libertà. Chi invece punta tutto sulla libertà dell'individuo non può evitare il rischio di far luogo all'ingiustizia sociale. Nel primo caso hai un livellamento quasi totale in basso; nel secondo trovi fasce di gente avvilita moralmente e fisicamente dalla disoccupazione, dalla miseria, dalla fame. Oppressione da una - parte, prepotenze libertarie dall'altra. Violenza di stato per un verso, violenza di gruppi per un altro verso. E comunione non c'è.

Resta che per realizzare una situazione di comunione, condizione indispensabile è e rimane la libertà; perché - lo ripeto - la comunione è un fatto dello spirito, della fede in valori superiori e dell'amore, e anche di un diffuso senso di solidarietà umana diventata mentalità, modo di vita, condizione dell'esistenza. C'è spazio per un cristiano!

Ci sarebbe da disperare della condizione umana se la fede non assicurasse che tutto è possibile all'uomo che ha in cuore l'amore. « Ama e fa' ciò che vuoi », dice sant' Agostino. Che cosa si può fare con l'amore se non le opere dell'amore?! Allora anche la giustizia, che pure è un diritto umano, diventa opera dell'amore"¹².

10. La dedica del volume all'istituto "Gesù Sacerdote" si spiega con l'adesione ad esso di mons. Perrino. Il beato don Giacomo Alberione,

¹² PERRINO, *La chiesa*, cit., p. 96.

fondatore della Famiglia Paolina di cui l'Istituto Gesù Sacerdote è un ramo, lo presenta così:

«È per il clero diocesano. Tanti sacerdoti sentono vivo il bisogno di una spiritualità più profonda, di una famiglia spirituale a cui appartenere, di una vita più impegnata nella perfezione, abbracciando i consigli evangelici. E cercano questo pur restando al loro posto di ministero, così necessario anche se così gravoso. Si offre loro l'Istituto Gesù Sacerdote».

Notiamo in particolare:

1. Per l'ubbidienza, non vengono obbligati ad ubbidire al loro Vescovo in virtù del voto (il voto stretto riguarda solo i Superiori dell'Istituto, in quelle attività che esulano dall'azione parrocchiale e diocesana, di cui perciò ognuno può disporre liberamente, senza dipenderne dagli Ordinari). Però, ogni volta che si ubbidisce al proprio Vescovo, si viene ad acquistare anche il merito del voto; perciò anche l'ubbidienza al proprio Vescovo resta assai valorizzata e favorita.

2. Per la povertà, il rendiconto riguarda solo le spese strettamente personali. Sono esclusi quei beni di cui il sacerdote è semplice amministratore.

3. Per l'apostolato. Il primo e principale apostolato è quello assegnato dall'Ordinario diocesano. I membri dell'Istituto:

a) lo accetteranno volentieri, in spirito d'ubbidienza;
b) lo compiranno con generosa dedizione, seguendo l'indirizzo e i desideri del Vescovo;

c) lo lasceranno, anche con sacrificio, pur accettandone altro meno gradito, se l'Ordinario lo giudica conveniente.

Può essere che tale ufficio assorba tutte le energie e richieda tutto il tempo. In tale caso basterà che si compia e si faccia fruttare al massimo, usando a tale fine quei mezzi ed iniziative che sono suggerite oggi, curando un sano aggiornamento.

Se invece rimangono tempo ed energie: aggiungere un proprio apostolato secondo le attitudini e secondo i bisogni locali e generali¹³.

11. Di grande impegno è *Tu nel mistero di Cristo*¹⁴, in cui mons. Perrino affronta tematiche di grande complessità. Il tema della libertà è qui collegato al rifiuto di quelle filosofie che negano il libero agire individuale

¹³ G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, III, n. 107.

¹⁴ G. PERRINO, *Tu nel mistero di Cristo*, Torino: Elledici, 1982.

con particolare riferimento all'idealismo hegeliano e al neoidealismo italiano con cui aveva dovuto confrontarsi sin dagli anni della sua prima formazione:

“Altra conoscenza che ci viene dalla rivelazione di Cristo è il significato della storia. L'uomo si agita, Dio lo conduce, si legge in Bossuet. Sant'Agostino scrisse di una teologia della storia e il Vico e lo stesso Bossuet ripresero la sua riflessione. Poi si è preteso di sostenere che la storia non ha significato divino – il regno eterno nonostante l'abuso della libertà, il dono più grande che Dio fece all'uomo creandolo (Dante). Dalla filosofia della storia si è passati alla storia come filosofia in un contesto di immanenza assoluta in quanto la storia avrebbe solo in se stessa la sua spiegazione”¹⁵.

La riflessione sul ruolo dei sacerdoti quale si configura alla luce del Vaticano II esprime in modo compiuto l'interpretazione che mons. Perrino ha dato della sua missione di presbitero:

“Si è detto che il Concilio Vaticano I si occupò del Papa giungendo alla definizione della infallibilità pontificia, e che il Vaticano II si è occupato dei vescovi definendo meglio la loro figura in quanto vicari di Cristo e successori degli apostoli. Taluni sono rimasti delusi perché l'ultimo Concilio non si è occupato dei presbiteri dal punto di vista teologico. Non si può dire che il Concilio abbia del tutto taciuto in merito. Come vi è un documento dell'episcopato, così ve ne è uno sul presbiterato nel quale vi è una sufficiente impostazione teologica, anche se il documento tende piuttosto a impegnare i presbiteri nella loro santificazione. Nella « *Presbyterorum ordinis* », che è un decreto e perciò esortativo e normativo, si definisce in primo luogo la natura del presbiterato in rapporto a Cristo e nel contesto del sacerdozio comune dei fedeli. Infatti Cristo rende partecipe l'intero Corpo mistico di quella unzione dello Spirito della quale egli stesso è stato unto. « Ma lo stesso Signore, affinché i fedeli fossero uniti in un corpo solo di cui però " non tutte le membra hanno la stessa funzione " (*Rm 12,4*), promosse alcuni di loro come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero il sacro potere dell'Ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale » *PO 2*).

¹⁵ PERRINO, *Tu nel mistero*, cit., p.5.

Questo brano riguarda gli apostoli e i loro successori, accenna anche alla differenza tra il sacerdozio dei fedeli e quello dei membri eletti per la edificazione del popolo di Dio, con particolare riferimento al sacerdozio dei presbiteri in stretta relazione con il sacerdozio degli apostoli e dei vescovi loro successori. Il vescovo è già Chiesa, ma la sua « funzione sacerdotale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'ordine episcopale ... La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente unita all'Ordine episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo » (ivi):

Un prete senza vescovo non esiste. Infatti, è, per così dire - generato dal vescovo, e questa generazione resta, come resta quella di un figlio da suo padre, con tutti i doveri qualificanti i rapporti nella loro reciprocità. Anche il vescovo di oggi, che non è quello dal quale si ricevette l'ordinazione, conserva la paternità verso tutti i sacerdoti da lui non ordinati perché la radice è permanente, il sacerdozio di Cristo, e l'ordinazione è pubblica, ufficiale, davanti alla Chiesa nella quale l'Ordinante chiede all'ordinato la promessa di obbedienza a lui e ai successori.

Taluni sacerdoti sono insofferenti della funzione consultiva del Consiglio presbiterale e persino di quello pastorale. È come se i vescovi del Sinodo fossero insofferenti della loro funzione consultiva rispetto al Papa, al quale soltanto compete il potere decisionale. Il cooperare non elimina la subordinazione, ma è la carità reciproca, l'amore alla Chiesa che rende solleciti a dare con cuore lieto il proprio contributo per una migliore azione pastorale¹⁶.

¹⁶ PERRINO, *Tu nel mistero*, cit., pp.255-6.